

Il supplemento in edicola I 90 anni di Habermas, il ricordo di Adorno: «la Lettura» dei filosofi

di **Severino Colombo**

Compie novant'anni, martedì 18 giugno, il pensatore tedesco Jürgen Habermas, papà della teoria dell'agire comunicativo: su «la Lettura» #394, in edicola fino a sabato 22 giugno (a destra la copertina firmata da Michele De Lucchi) lo racconta la studiosa Marina Calloni. A mezzo secolo dalla scomparsa, l'insero ricorda il filosofo Theodor Adorno (1903-1969) con la graphic novel di Elfo (Giancarlo

Ascari). Un altro compleanno importante è quello dell'illustratore Attilio Cassinelli (in arte Attilio, 96 anni il 18 giugno) che si racconta in un'intervista. «La Lettura» si apre sul tema lavoro e futuro: un confronto (a cura di Antonio Carioti) tra il saggista Gianfranco Bettin, il politologo Maurizio Ferrera e il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. Nell'insero: i luoghi di Arto Paasilinna (1942-2018)



ripercorsi da Michele Farina; la rivolta, 50 anni fa, nel locale newyorkese Stonewall e la nascita del movimento di liberazione omosessuale raccontati da Stefano Bucci. E, ancora, pro e contro della civiltà digitale discussi da Alessandro Baricco in un faccia a faccia (a cura di Alessia Rastelli) con gli esperti di tecnologia e nuovi media Chiara Bartolozzi, Francesca Coin e Claudio Grego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa Il noir di Antonella Boralevi

Favola tragica: tutti indossano una maschera

di **Patrizia Violi**

Venezia nel suo massimo splendore, la sera dell'inaugurazione del Festival cinematografico della scorsa stagione. I divi, il red carpet e gli addetti ai lavori in ansiosa fibrillazione. La star dell'attesissimo film di apertura è la bellissima Vivi Wilson, ex *teen queen* approdata al cinema d'autore. Una ragazza «bella da stringere il cuore», con eleganza e aplomb da diva.

Ma la favola scintillante della giovane attrice subisce un tragico epilogo. Termina la mattina successiva quando sulla spiaggia del Lido si rinviene il cadavere della ragazza. Sembra una bambola di pezza diafana e inquietante, con le perle dell'abito da sera impiastriate di alghe e sabbia. Un omicidio da prima pagina che appassiona e sconvolge l'opinione pubblica, gettando una luce sinistra su tutto l'entourage cinematografico.

Succede nel romanzo di Antonella Boralevi, *Chiedi alla notte* (Baldini+Castoldi, pp. 506, € 21, qui sotto la copertina), un noir intenso e appassionante dove il ritmo è serrato e la realtà non è mai quello che appare. «Ciascuno di noi può diventare un altro. La persona che non hai mai creduto di essere. E fare cose che non avrebbe mai pensato di essere capace di fare». Con una scrittura precisa, densa e raffinata, a tratti in prima persona, sincopata e modulata per rendere più realistiche le introspezioni psicologiche, l'autrice conduce il lettore nel mondo glamour dell'élite cinematografica. Conferenze stampa, champagne a fiumi, abiti firmati, paparazzi e pubblico in delirio.

Poi con cinismo entra nella routine ovattata di vip e aristocratici, da sempre contornato griffato al mondo scintillante dei divi. Si introduce nella sfera più privata degli abitanti di ville e palazzi veneziani, mostrandone con coraggio anche gli atteggiamenti meno nobili.

I protagonisti sono realistici, attuali e ambigui. C'è l'ex bellissima, il produttore disincantato, il regista che deve fare i conti con il ricatto del #MeToo, l'attore insicuro, la nobilita con le amicizie giuste e anche la giornalista di gossip, frustrata e invidiosa. Tutti indossano una maschera per sopravvivere, l'ipocrisia è il lasciarsipassare essenziale in un mondo di convenevoli.

Venezia, la cornice che fa da sfondo alla trama, è descritta con dovizia di particolari, in ogni suo aspetto. Nella veste più oleografica e patinata dei locali celebri: l'Excelsior, Harry's Bar, il Lido. Ma anche in quella più triviale dello scempio turistico di massa. E poi l'autrice si addentra nella parte più vera e antica della città, quella dei veneziani doc, interessante e ricca di pathos.

Il mistero della morte di Vivi Wilson svela insicurezze, menzogne e tradimenti.

A cercare di dipanarlo c'è Alfio Mancuso, affascinante commissario siciliano con un debole per le belle donne. È un seduttore seriale, allergico ai sentimenti. Ma, suo malgrado, si innamora di Emma, avvocato londinese di Netflix, che coproduce il film dell'attrice scomparsa. La coppia era già protagonista de *La bambina nel buio* (Baldini+Castoldi, 2018) il romanzo precedente della Boralevi, un altro giallo, sempre ambientato in Laguna. Anche questa volta sarà la sensibilità della giovane Emma, tornata a Venezia per il Festival e coinvolta in un crescendo di situazioni inquietanti e inaspettate legate alla scomparsa della diva, a mettere il commissario sulla pista giusta.

Ma prima di svelare la verità, l'autrice fa salire l'ansia del lettore: le oltre cinquecento pagine del romanzo si divorano sempre più in fretta, mentre la trama diviene incalzante per arrivare al colpo di scena finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● Il volume *Umanesimo industriale. Antologia di pensieri, parole, immagini e innovazioni*, a cura di Fondazione Pirelli, edito da Mondadori (in libreria da martedì 18 giugno, pagine 526, € 85). Al libro è collegato il sito rivistapirelli.org. Qui sopra: il direttore della Fondazione Pirelli Antonio Calabrò

● Il libro sarà presentato a Milano mercoledì 19 giugno al Teatro Franco Parenti (ore 19, via Pier Lombardo 14, ingresso libero fino a esaurimento posti, info@fondazionepirelli.org) in una serata con il vicepresidente esecutivo e ceo di Pirelli Marco Tronchetti Provera e il direttore della Fondazione Calabrò, con la partecipazione di Gian Arturo Ferrari, Ornella Vanoni e Anna Ammirati; la serata proseguirà agli adiacenti Bagni Misteriosi con il chitarrista Pietruccio Montalbetti

1948-1972 In «Umanesimo industriale» (Mondadori) il meglio della storica rivista

La fabbrica, gli intellettuali, il futuro L'Italia senza paura vista da «Pirelli»

di **Ida Bozzi**

Il ritratto di un Paese né conformista né immobile; che pensa velocemente, anticipa i tempi, propone, accoglie, scarta. Non è un libro della nostalgia, anzi, sembra proiettato in avanti come l'Italia del boom, il corposo volume *Umanesimo industriale* realizzato dalla Fondazione Pirelli e edito da Mondadori, che sarà in libreria da martedì 18 giugno e verrà presentato a Milano il 19 giugno al Teatro Parenti.

Si tratta di una selezione di immagini, testi e pagine tratte dalla rivista «Pirelli», che uscì dal 1948 al 1972 e sulla quale scrissero, oltre ai nomi dell'azienda come Giuseppe Luraghi o Arrigo Castellani che la guidarono, anche un'infinità di scrittori, intellettuali, artisti: interventi di Umberto Eco, Dino Buzzati o Carlo Emilio Gadda, dibattiti e polemiche sull'arte di Gillo Dorfles o Giulio Carlo Argan, opere e immagini di Ernesto Treccani, Renato Guttuso o Ugo Mulas tra gli altri.

Dopo un'ampia sezione iconografica dedicata alle copertine d'artista, la parte più corposa del volume è costituita dalla raccolta antologica di articoli apparsi nei 24 anni di vita della rivista, reimpaginati (ma la pagina originale è pubblicata accanto al testo) e divisi in sezioni secondo gli argomenti: una sezione è dedicata alla multinazionale (*Pirelli, parliamo di noi*), le altre raccontano aspetti anche inattesi di un'epoca. Leggendo qua e là, si trovano i *Racconti di viaggio*, il *Cambiamento del costume*, l'*Innovazione di architettura e design* e poi i personaggi dello sport, l'ambiente, le scienze, e un'ampia *Fiera letteraria*.

«Gli articoli sono stati selezionati — spiega Antonio Calabrò, direttore della Fondazione Pirelli — in base alla bella dimensione storica e alla grande qualità di scrittura. Ad esempio, il pezzo di Gianni Agnelli spiega a un lettore che si interessa di storia economica che cosa passava per la testa di un'industriale dell'epoca. E gli interventi di Umberto Eco anticipano temi come la diffusione delle armi o l'influenza del mezzo televisivo. L'antologia racconta quella stagione della "società delle macchine" che parlava con la cultura e la società dell'epoca, anche in modo dialettico».

Per cominciare c'è il mondo della fabbrica: dopo alcuni testi introduttivi, tra cui quelli di Marco Tronchetti Provera, Gian Arturo Ferrari, Philippe Daverio e dello stesso Calabrò, l'antologia pubblica interventi di Alberto e Leopoldo Pirelli, accanto a pagine in cui artisti come Ernesto Treccani o Giancarlo Cazzaniga dipingono il mondo industriale, gigantesco e anche stranante, mentre Vincenzo Buonassisi descrive la nascita del rappor-



In questa pagina, alcune immagini tratte dal volume *Umanesimo industriale* edito da Mondadori
1 Produzione di pneumatici tubolari nello stabilimento Pirelli di Milano-Bicocca, 1947
2 Consiglio di amministrazione al Grattacielo Pirelli. Da sinistra: Franco Brambilla, Emanuele Dubini, Leopoldo Pirelli, Luigi Rossari e Vittorio Rostagno, 1964
3 Riccardo Manzi, illustrazione per l'articolo dal titolo *I persuasori occulti* di Augusto Morello, pubblicato sulla «Rivista Pirelli» n. 5 del 1958 (tutte le fotografie: courtesy Fondazione Pirelli)

to tra industria e cultura, e Dino Buzzati scherza e gioca con il «Pirellone» visto dalla soglia del fantastico, collocandovi addirittura un fantasma.

Nelle altre sezioni, colpisce un senso del «progetto» che dice molto dell'Italia della ricostruzione. Quale Italia ne esce? «Si ha la sensazione di vedere un Paese che cresce — afferma Calabrò —, che non

ha paura dei conflitti anche difficili che lo attraversano. Gente che pensa: io lavoro, studio, faccio ricerca perché così staremo meglio, e i miei figli staranno meglio di noi. Quello che oggi leggiamo come «storico», allora era innovazione».

Pur nella varietà dei temi, gli articoli vanno in questa direzione, dell'analisi, anche

critica, del contemporaneo con le sue invenzioni e prospettive: Carlo Emilio Gadda scrive un'originale storia dell'auto («L'automobile è quel che è: serve a quel che serve»); Guglielmo Zucconi illustra il mezzo televisivo ma ne anticipa la «tentazione del falso»; il sociologo Roberto Guiducci spiega nel '66 che in città «il verde va considerato come un bisogno dell'uomo alla stessa stregua della strada, della casa». Anche le forme sono diverse: Dino Buzzati costruisce un racconto intorno all'invenzione della fionda; Ugo Mulas usa la fotografia per ritrarre gli artisti (Henry Moore) e le loro opere (Fausto Melotti). Si anticipano temi di oggi: l'architetto Renato Buzzoni (poi tra i fondatori del Fai, Fondo ambiente italiano) scrive nel '70 sull'estinzione delle specie animali («Fermiamoci, abbiamo sbagliato strada»). E poi c'è il grande cinema italiano del Dopoguerra narrato da Enzo Biagi nel '53; il teatro moderno raccontato da Paolo Grassi, sempre nel '53; lo sviluppo della comunicazione pubblicitaria secondo Vittorio Sereni, nel '58; il passaggio dall'industrial al social design colto da Roberto Guiducci nel '70. Quella che si respira è, soprattutto, un'aria di ricostruzione e di rinascita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

